Caro Cancrini,
quello che mi sembra sempre più evidente, nel linguaggio di tanti politici (Silvio Berlusconi e quelli cui tanto piace scimmiottarlo) e di tanti telegiornali è un atteggiamento sempre più sprezzante nei confronti di quelli che vengono definiti «pacifisti».
In una intervista rilasciata a Il Messaggero da un cardinale importante, ugualmente, lo sforzo è stato quello di chiarire che il Papa oggi non è un pacifista come tanti altri ma un pacificatore e cioè un costruttore di pace.
Ne ho tratto la sgradevole impressione di uno stato d'animo sempre più incline a non considerare la guerra come un male in sé, da evitare a tutti i costi così come dice, mi sembrava d'aver capito, la Costituzione di questo paese.
Capisco male?
Hai anche tu la stessa impressione?

Mauro Spano

diritti negati

L'alternativa alla «costruzione di un nemico da combattere» è la ricostruzione serena delle ragioni alla base del conflitto

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Se il «bene» sono io e il «male» è sempre l'altro

LUIGI CANCRINI

Ho anche io la stessa impressione. Il pacifista inteso come persona che ripudia la guerra, che non vuole sentirne parlare, diventa di volta in volta oggi un idealista o un antiamericano, uno che non sta con i piedi per terra o che sventola la bandiera della pace all'interno di quella che sarebbe, nei fatti, una guerra ideologica. Battute e atteggiamenti di questo tipo sono (o sembrano) estremamente efficaci nel bloccare una discussione di merito sul problema concreto. Quella che si nasconde dietro queste battute e questi atteggiamenti, tuttavia, va esaminato con cura particolare. Per la facilità con cui si propagano fra la gente e per le conseguenze verso cui ci possono portare.

Il primo problema da affrontare è, in questa direzione, quello legato alla semplicità ed alla ubiquità del meccanismo difensivo basato sulla attribuzione ad un altro del ruolo di «nemico contro cui combattere». Si tratta, geneticamente, del primo dei meccanismi difensivi utilizzato dal bambino che si confronta con la sofferenza (Melanie Klein, che lo ha descritto per prima, ne colloca le prime manifestazioni intorno ai 4 mesi) ma si tratta soprattutto, nell'esperienza quotidiana, della soluzione più semplice per tutti i nostri problemi e per tutte le nostre contrarietà. L'alternativa alla «costruzione di un nemico da combattere» altro non è, infatti, che la ricostruzione serena delle ragioni alla base del conflitto e, soprattutto, della nostra parte di responsabilità nel suo determinarsi. Chiede maturità e pazienza. Si basa su un approfondimento attento delle circostanze in cui il conflitto si è determinato, degli equivoci di cui esso si è nutrito, delle ragioni che anche l'altro ha nel momento in cui prende una posizione che ci sembra ostile. «Chi è senza peccato scagli la prima pietra» dice Gesù nel Vangelo e lo stesso discorso verrebbe da fare oggi ai Bush, ai Blair e ai vari cavalieri dell'apocalisse che solcano i cieli di oggi convinti di essere e di potersi presentare come i campioni del bene chiamati ad estirpare il male del mondo. Dimenticando di averlo armato e voluto loro stessi questo che viene presentato il diavolo oggi (e che diavolo non era quando pagava in petrolio e in dollari ad americani e ad inglesi le armi chimiche con cui distruggeva i curdi) e nascondendo la loro difficoltà o paura di discutere serenamente dietro la convinzione urlata, basata su argomenti ogni volta diversi, alla base, da sempre, di tutte le guerre per cui loro sono il bene che si confronta con un male che sta altrove.

L'invito che nasce da questo tipo di considerazioni è, evidentemente, un invito centrato sul bisogno di considerare ingenue e sommarie tutte le affermazioni basate sulla distinzione netta fra ciò che è bene (io) e ciò che è male (l'altro) caratteristica di quello che in psicopatologia è il livello border line di funzionamento della mente dell'uomo che non sta bene, che non riesce a tenere i piedi nella realtà. Quello che non dovremmo dimenticare quando ragioniamo di queste cose, tuttavia, è il fatto per cui purtroppo, questo invito ha poche speranze di essere accolto proprio da chi parla di guerra oggi perché quando si funziona ad un livello border line e si distingue così nettamente il bene dal male, cattivi possono diventare subito tutti quelli che non si schierano dalla mia parte. Non c'è spazio alcuno per le mediazioni o per le obiezioni, infatti, per un pensiero che si sviluppa a questo livello e non per niente è difficile capire, in queste condizioni, perché i pacifisti diventino stupidi o cattivi nell'immaginario, nel pensiero e nel linguaggio di chi oggi si identifica con le ragioni della guerra a tutti i costi. Con l'Onu o senza.

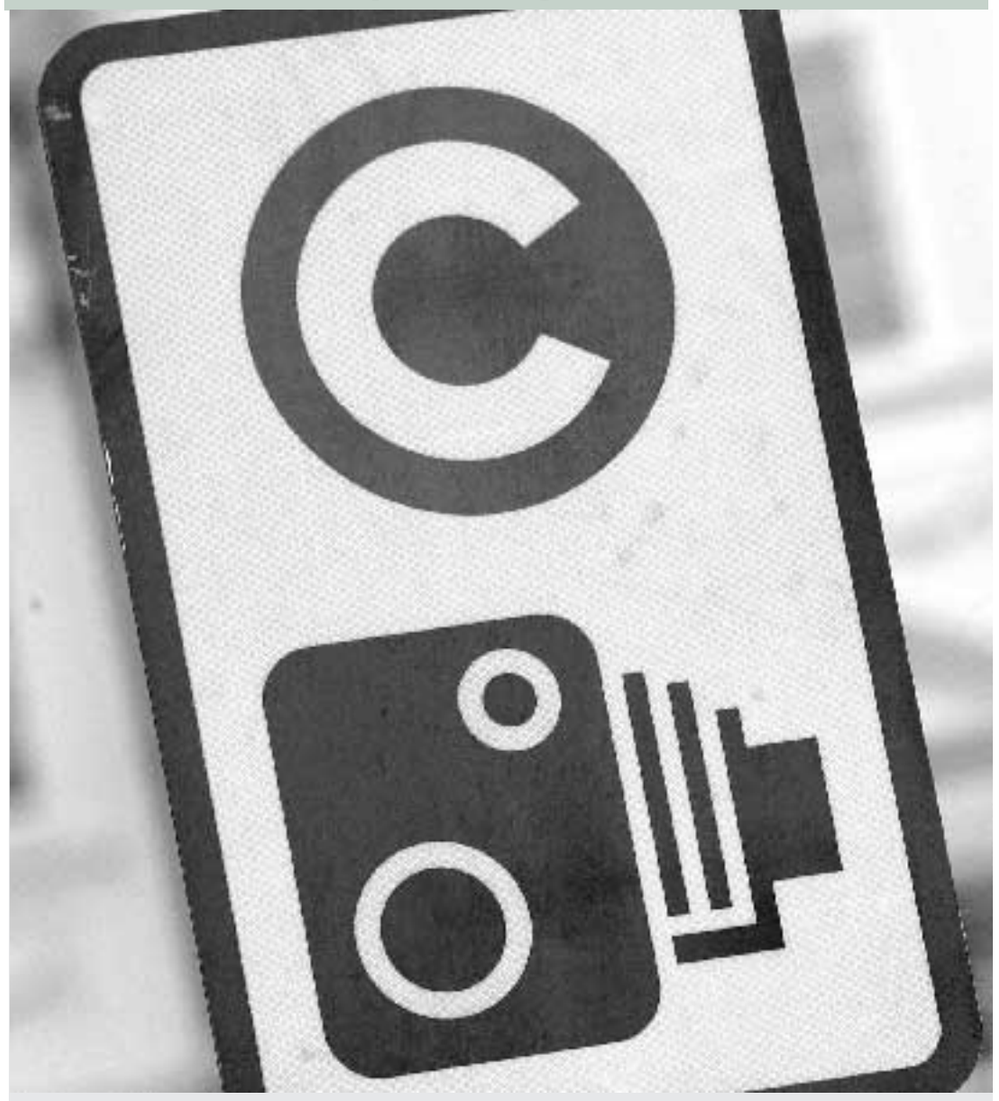
Due o tre cose vorrei aggiungere, malinconiche, in margine a questa tua lettera. Proponendoti con molta umiltà lo smarrimento e l'amarezza che provo, da essere umano, di fronte a quello che sembra ormai l'ineluttabile prepararsi di una guerra vera e propria. Con 500.000 morti nella popolazione irakena, secondo esperti dell'Onu, se la guerra si limiterà lì e se sarà, come i generali promettono, una guerra lampo (espressione già usata, mi pare, ai tempi di Hitler e dei suoi generali) e con molti milioni di morti e non solo in Iraq, invece, secondo le previsioni del buon senso se il sogno dei generali non si avvererà.

Per dire, prima di tutto, che avremmo molto bisogno, un bisogno urgente, di ragionare sui termini che usiamo. Parlando di terrorismo, ad esempio, tutte le volte che le violenze e le uccisioni sono opera di uomini non in divisa e dimenticando di chiederci se non erano ufficialmente dei terroristi, al tempo, Mazzini e Oberdan, i fratelli Cairoli e i carbonari cui i vincitori che avevano le loro stesse idee dedicarono strade, monumenti e piazze che ancora oggi frequentiamo e viviamo: considerando eroi e fondatori di un nuovo ordine quelli che allora buttavano bombe o organizzavano attentati contro il potere temporale del Papa e contro gli austriaci di Francesco Giuseppe. Tutto è spaventosamente relativo, in verità, e il problema di capire cosa c'è, oltre alla sua personale follia, dietro al gesto di chi si uccide per un'idea resta un problema reale, da affrontare sul serio: tenendo conto sul serio di quelle che sono le ragioni reali del conflitto che divide i paesi ricchi dell'Occidente dal resto del mondo. Capace di spaccare il mondo di oggi e domani, magari, di farlo esplodere del tutto è il conflitto, infatti, non il sintomo (terrorismo) che da esso deriva e che dovrebbe solo renderlo evidente.

Per dire, in secondo luogo, che mai nella storia la pace è stata imposta con la forza semplicemente perché quella cui si deve arrivare, per costruire la pace, è una mediazione negoziata dei conflitti che il ricorso alla forza tende ad ignorare o a sottovalutare. Quando un conflitto esiste bisogna prendere atto delle ragioni che lo determinano e aprire un dialogo. Come oggi sta tentando di fare il Papa che non è solo, a mio avviso, un pacificatore (uno, cioè, che agisce per la pace) ma anche, inevitabilmente, un pacifista (uno, cioè, che crede nella pace). Convinto come me, come te e come tanti altri, che quelle che coincidono sono le vie della pace e quelle della ragione. Convinto come te, come noi e come tanti altri, che essere pacifisti oggi non significa in alcun modo far finta di niente o non intervenire ma solo impegnarsi seriamente su interventi diversi da quello di chi pensa alla guerra.

Alla fine, la storia in fondo lo insegna bene, il cammino delle idee è un cammino che riprende sempre. Al di là delle guerre che altro non rappresentano, in fondo, che una manifestazione regressiva dei grandi gruppi umani. Animata, guidata, voluta e condotta, oggi come ieri, da uomini gravemente disturbati e di levatura purtroppo sempre assai modesta.

la foto del giorno



Il cartello segnala le nuove regole per entrare nel centro di Londra: il biglietto costerà circa 8 euro

Atipiciachi *di Bruno Ugolini*

Il Ministro e il Mago

Il ministro del Lavoro Roberto Maroni è spiritoso, molto spiritoso. Ha recentemente espresso il proprio brillante pensiero a proposito dei Co.Co.Co. e delle loro ansie previdenziali, giacché importanti istituti di ricerca hanno calcolato che in vecchiaia moriranno di fame, se le cose non cambieranno. Tutti allarmismi, ha replicato rudemente Maroni. Ed ha aggiunto: «È solo propaganda pensare oggi a che cosa succederà tra 30-35 anni. Una cosa da mago Otelma». Quelli che si lamentano, secondo il signor ministro, vogliono solo attaccare una proposta del governo «per motivi politici». Ed ha spiegato che «previsioni a così lungo termine sono un azzardo».

Non solo, sempre secondo Maroni, i Co.Co.Co. hanno a loro disposizione «un sistema che fa pagare pochi contributi», ma «il resto lo hanno in busta paga». La ricetta è per loro, dunque, quella di ricorrere alla «previdenza complementare». Occorre passare, spiega didascalicamente «da un sistema in cui lo Stato è una grande mamma ad un sistema in cui il lavoratore si gestisce le risorse». Un'idea brillante e non si capisce perché gli atipici non l'abbiano immediatamente adottata: forse perché non hanno visto bene nelle proprie buste paga le risorse disponibili, rintracciate invece dal ministro. Sono tutti ciechi.

È il caso di Andrea, consulente informatico con partita Iva, non laureato, che sulla mailing list «atipiciachi@mail.cgil.it», a cura del Nidil-Cgil, descrive la propria situazione. Scrive: «Ho già un'assicurazione sulla vita ed un'assicurazione sanitaria. Verso all'Inps dei contributi pari al 10% d'ogni fattura. Ho come l'impressione che a 95 anni (se ci arrivo... sgrat) mi toccherà lavorare ancora per vivere...». Andrea in ogni modo chiede consigli su quale forma di previdenza integrativa scegliere.

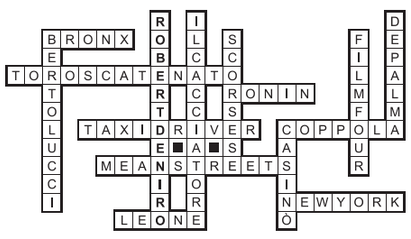
Un altro caso rilevante è quello di Davide, venticinquenne. Lavora come sistemista presso un ente pubblico. Presta le sue mansioni otto ore il giorno, dal lunedì al venerdì. Certo, talora gli chiedono di rimanere a terminare qualche lavoretto e lui si ferma, anche se, naturalmente, le ore straordinarie non gli sono pagate. È successo, così, che in estate, si è fatto ben venti ore di lavoro straordinario non pagato.

Lui ha guardato dentro la sua busta paga, come incita a fare il ministro Maroni. Ha trovato l'esile somma di un milione e mezzo di vecchie lire il mese. Ha consumato poi, in un anno, tre settimane tra ferie, malattie, permessi di studio. Non ha però ricevuto la tredicesima, né benefici vari riservati a dipendenti, magari occupati nel suo stesso ufficio. Non basta: i piccoli consumi aziendali non sono a prezzi ridotti, poiché un panino costa un euro e due caffè altrettanto. I buoni pasto, i famosi ticket restaurant, per lui non ci sono. Sono tutte spese e spesette che incidono su quello che effettivamente si porta a casa alla fine del mese. Il suo capo, in compenso, gira sopra una Ferrari rosso lucente.

Davide avrebbe anche bisogno di formazione, per tenersi aggiornato. Nessuno gliela offre. Deve provvedere da solo, finire le otto ore di lavoro. Così ne fa altre due o tre davanti al computer. Aumenti di stipendio? Glieli daranno, hanno detto, quando porterà «qualche certificazione». E non è chiaro che cosa significhi.

C'è infine la pensione integrativa. Certo, bisognerebbe farla, come propone lo spiritoso ministro Maroni. Ma con quali soldi? Bisognerebbe chiederli davvero al Mago Otelma. Davide spera che per tali problemi si stia muovendo qualcosa «almeno a livello "sindacale"». Pone però una domanda inquietante: «Non è che sparito Berlusconi dalle scene e ritrovato un centrosinistra al governo, non ci si ricorderà più di noi atipici?».

Soluzioni



S	U	M	M	I	T	■	S	U	■	M	■	D	F	■	C	E	R	A	M	I
I	S	■	A	G	A	P	E	■	N	O	B	■	U	S	A	T	O	■	A	N
R	I	E	N	■	L	O	■	C	E	L	E	S	T	I	N	O	■	I	N	C
■	■	R	O	B	E	R	T	O	F	O	R	M	I	G	O	N	I	■	G	A
C	L	E	M	E	N	T	E	M	A	S	T	E	L	L	A	■	M	A	I	S
U	M	B	E	R	T	O	B	O	S	S	I	■	I	A	■	O	P	L	A	■
F	A	U	S	T	O	B	E	R	T	I	N	O	T	T	I	■	O	L	P	■
F	■	S	S	O	■	E	■	E	O	■	I	S	A	A	C	S	T	E	R	N
I	I	■	O	L	■	L	P	■	■	E	■	T	■	■	A	T	E	N	E	O
E	D	O	■	D	E	L	I	R	A	N	T	E	■	G	R	A	N	A	T	E
■	E	N	T	O	M	O	L	O	G	I	A	■	S	C	O	N	T	R	I	■
P	A	U	L	■	I	■	E	D	I	T	R	I	C	I	■	D	E	E	■	■

Uno, due e tre?
la risposta esatta è la n. 2

Indovinelli
l'altalena; il cervello; il fuso.

Nomi mescolati
i nomi, nell'ordine, sono Danilo, Camillo, Carmelo, Dario, Mario, Renato e Claudio.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **Fax 02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 16 febbraio è stata di 172.963 copie